

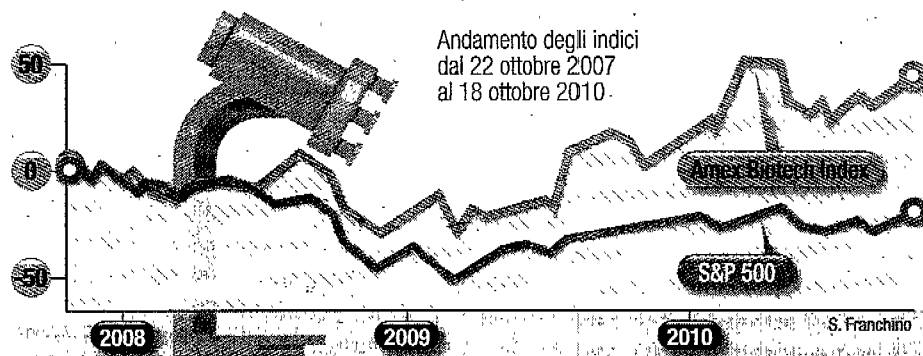
Analisi Quotazioni in salita per la febbre da fusioni. Possibili grandi guadagni, ma i rischi non vanno sottovalutati

Borsa Il risiko finisce nella provetta

Brevetti in scadenza: così i big della medicina tradizionale puntano sulle reginette dell'innovazione

Una buona annata

Le società Usa del biotech hanno fatto meglio dell'indice



DI MARCO MARONI

Sulla svizzera Actelion, società che sviluppa farmaci di ultima generazione per l'ipertensione polmonare, ha messo gli occhi il colosso farmaceutico francese Sanofi-Aventis e, secondo voci di mercato, anche il gruppo americano GlaxoSmithKline. Sanofi-Aventis nel frattempo sta cercando di scalare anche l'americana Genzyme, una delle *blue chip* del settore, 18 miliardi di dollari di capitalizzazione, specializzata in enzimi per curare rari disturbi ereditari.

Shopping diffuso

Johnson&Johnson sta invece puntando sull'olandese Crucell e sui suoi nuovi vaccini, mentre un altro gigante Usa, Bristol-Myers Squibb ha appena completato l'acquisto di ZymoGenetics e dei suoi brevetti su proteine geneticamente modificate. Sono solo alcuni degli ultimi mega affari nel settore delle biotecnologie. Con i brevetti dei prodotti in commercio che scadono e i costi per lo sviluppo di nuovi farmaci che crescono, ai grandi gruppi farmaceutici conviene acquistare direttamente le società che stanno sviluppando

nuove molecole e nuovi preparati terapeutici. E così la febbre da *take over* sta contribuendo a far salire in Borsa il settore biotech. Negli Stati Uniti, dove sono quotati la maggior parte di titoli biotec-

nologici, l'indice Amex Biotech è salito dell'80% in due anni. Ma l'andamento delle società nel mirino di Big Pharma, che vedono moltiplicare il loro valore, non deve trarre in inganno: il settore nel complesso resta tra i più volatili della Borsa.

Iter lungo

Per l'approvazione di un nuovo farmaco ci vogliono tra i 6 e i 10 anni, nel frattempo i laboratori vanno finanziati e i ricercatori pagati. Così per un'azienda biotech che fa profitti, ce ne sono decine in perdita. Tra i pochi titoli italiani delle biotecnologie, l'unico con una performance annuale positiva, il 25%, è quello di Diasorin, gruppo specializzato nell'immunodiagnostica. «Sta guadagnando quote di mercato sia sui prodotti tradizionali che su nuovi prodotti di nicchia — spiega Massimo Vecchio, analista di Mediobanca — e sta aumentando la presenza diretta in paesi nei quali utilizza distributori, strategia che contribuisce all'aumento del fatturato». Nel primo semestre 2010 Diasorin ha fatturato 187,2 milioni, il 25% in più dello stesso periodo del 2009, della stessa misura è cresciuto il margine operativo.

Ricerche capitali

Hanno invece fatturato ancora modesti, mentre consumano ingenti risorse per la ricerca Newron e Molmed. La prima, quotata alla Borsa di

Zurigo, ha in avanzata fase di sviluppo un farmaco per l'epilessia e il morbo di Parkinson. Ma nel bilancio di metà anno registra 439 milioni di ricavi e 12,9 milioni di perdite, e in un periodo in cui gli

investitori sono poco propensi al rischio il titolo è giù del 73% a un anno. La seconda è specializzata in farmaci antitumorali. Registra 1,2 milioni di ricavi e 8,6 milioni di perdite semestrali, meno 65% in un anno il titolo.

Ha invece un profilo di rischio più contenuto BB Biotech, quotata in Italia, in Svizzera e Germania. Si tratta infatti di una holding di partecipazioni, con investimenti diversificati in 27 società biotech, dai big player come la svizzera Actelion e le americane Amgen, Celgene, Gilead e Genzyme, alle startup che sono ancora scommesse. In Borsa nell'ultimo anno l'azione ha perso il 12%, ma per Martino De Ambroggi, di Equita Sim, che segue il titolo, la raccomandazione ora è *buy* (comprare), per lo sconto che attualmente presenta rispetto ai valori patrimoniali delle partecipate e per la vivacità del mercato in termini di fusioni e acquisizioni.

Guardando direttamente al mercato Usa, tre sono le società che secondo il consenso degli analisti hanno ora il maggiore potenziale: Aryx Therapeutics, Dara Biosciences e Prana Biotechnology, tutte e tre quotate al Nasdaq. Ma siamo nell'ambito della pura scommessa.



© RIPRODUZIONE RISERVATA